

Un dispositivo implacabile contro «il mostro». Vigna proporrà appello contro l'unica assoluzione

■ FIRENZE Uno spudorato mentitore un mistificatore capace di negare anche l'evidenza dei fatti. Un uomo violento un assassino la cui protervia prepotenza selvaggia brutalità di carattere superiore forza fisica aggressività primordiale fanno l'autore ideale dei delitti delle coppie. Insomma un mostro il «mostro» di Firenze. Un personaggio dotato di preminente carattere temuto e rispettato da tutti un primattore e non un gregario probabilmente la mente pensante di un gruppo - questa è l'ipotesi emersa durante il processo e su cui il pm Paolo Canessa e gli uomini della Sam stanno attualmente lavorando - che ha ucciso e massacrato otto coppie sulle colline di Firenze dal '68 all'85. Questo è Pietro Pacciani il «Vampa» come lo chiamava la gente di Mercatale Val di Pesa visto con gli occhi di Enrico Ognibene il presidente della corte d'assise di Firenze che il 1° novembre scorso lo ha condannato all'ergastolo per sette degli otto duplici delitti di cui era imputato. Un ritratto impietoso e intransigente una condanna che non ammette le repliche.

Le 526 pagine della sentenza scritta al computer sono state depositate ieri mattina. Difficile intracciare il Pacciani «mangiafocole» quel contadino basso e tarchiato con la faccia rubizza la crima facile lo stuzzicadenti in bocca e il santino di Gesù nella tasca interna della giacca che l'estate scorsa con il suo linguaggio colorito e le spassose performance in puro vernacolo toscano ha spaccato gli italiani fra innocentisti e colpevolisti. All'inizio del processo Pacciani era risultato di immediata simpatia. Ci sono volute le drammatiche udienze in cui le figlie hanno raccontato le terribili violenze subite perché l'opinione pubblica commosse a dubitare della sua innocenza cominciò a considerarlo un maniaco un perverso un mostro. Ma il «Vampa» non ha mai convinto la corte non è riuscito a conquistare con i suoi numeri il presidente Ognibene che non ha creduto a una parola di Pacciani. E lo dice a chiare lettere nella motivazione: «Ha improntato fin dall'inizio il proprio comportamento processuale - scrive nella sentenza il giudice - ai canoni della più totale menzogna della più assoluta mistificazione della più inveterata frode» ha negato l'innegabile «le violenze ed i maltrattamenti alle figlie le sue morbide abitudini sessuali la sua indole la cinrosità e violenza di cui erano molti oltre Bonina Severino (il rivale in amore ucciso in maniera feroce nel '51) a portare i segni» ha negato «contro verità» di avere armi «ha incolpato altri di menzogne che invece erano sue e sue soltanto». Nelle sue esibizioni al processo ha dimostrato di «saper essere ad un tempo e secondo necessità scaltro e spavaldo mentitore ed implorante patetico ed auto-commiserante ma poi anche deciso aggressivo intemperante minaccioso quando le cose che venivano dette non corrispondevano ai suoi desideri o quando la situazione processuale le si volgeva per lui al peggio».

Insomma una «stracatura» che in termini giuridici significa ergastolo. L'unico duplice delitto da cui Pacciani si è salvato dalla condanna è quello del '68 il «buco nero» in cui sono stati inghiottiti tutti i precedenti tentativi di mettere le mani sul «mostro» delle coppie e il ruolo insolito di questo processo. Per quel delitto è stato condannato definitivamente il marito di Barbara Locci uccisa insieme al suo amante Antonio Lo Bianco. Eppure scrive Ognibene nel corso delle motivazioni: «Esiste ad architettura la quasi certezza che il Mele Stefano non abbia mai impugnato o addirittura anche solo visto l'arma del delitto insomma una bruttissima pagina giudiziaria e il «duplice profilo quasi un Guano di fronte che l'intera vicenda del delitto Locci Lo Bianco può assumere la seconda della lettura che se ne fa» può essere maturato nel torbido ambiente della donna e dei suoi tanti amanti e nelle protervie morali e sessuali che faceva nei loro adguata corna e quindi essere un delitto di «fin» un delitto «sardo» perché sardi erano la maggior parte dei protagonisti o tale delitto è il primo delitto del co-



Brog/Contrasto

PACCIANI

Anatomia di un serial-killer

In 526 pagine tutte le motivazioni dei 14 ergastoli «Aggressività primordiale, selvaggia brutalità»

«Il mostro» il presidente Ognibene non lo dice ma fra le righe si capisce che è convinto della seconda possibilità. «Non solo è in trasparente sintonia con il quadro probatorio generale ma su di esso si innesta in maniera logica e convincente» visto che in quegli anni nella zona di Signa viveva la prima grande passione di Pacciani quella Miranda Bugli per amore della quale aveva ucciso Severino Bonini a coltellate. Non solo intorno al '69-70 «il guardiacaccia Bruno Gino era a conoscenza del fatto che Pacciani era in possesso di una pistola Beretta calibro 22 Long rifle 70» cioè la pistola maledetta che ucciderà ancora quattordici volte. Per la corte questi pochi elementi basterebbero per legare il contadino anche a questo delitto se non fosse per quel muro impenetrabile di silenzio che sul punto hanno conservato tutti i principali personaggi della vicenda gli unici che avrebbero potuto fornire i decisivi riscontri probatori dall'odierno imputato al Mele Stefano allo stesso Natalino Mele il figlio della vittima unico testimone di tutti i delitti che nel '68 aveva solo sei anni. Di fronte a questo muro la corte sia arrende. «La verità su quella tragica notte è chiusa nelle bocche silenziose dei suoi protagonisti» e dispone - a malincuore - l'assoluzione dell'imputato per questo episodio «con la formula che per espressa disposizione di legge deve in ogni caso essere per non aver commesso il fatto».

Sicuramente su questo punto si concentrerà molto dell'appello della difesa di Pacciani che non è certo stata trattata con i guanti da Ognibene la strategia degli avvocati Rosano Bevacqua e Pietro Fioravanti viene definita «illogica» «senza sostanziale pregio» «di sostanziale debolezza». Ma anche l'accusa farà ricorso contro l'assoluzione per il delitto del '68 ieri mattina a caldo il procuratore ca-

«Anatomia di un «mostro». Così si potrebbe definire la motivazione della sentenza che ha deciso l'ergastolo per Pietro Pacciani condannandolo come il maniaco che a Firenze ha ucciso e massacrato 14 persone il presidente della Corte Ognibene definisce Pacciani uno spudorato mentitore la cui «protervia prepotenza selvaggia brutalità di carattere» ne fanno un ideale serial killer. Ma si fa anche l'ipotesi di complici. Perché Pacciani non è stato condannato per il duplice delitto del 1968 il giudice Vigna ha preannunciato appello contro l'assoluzione e ha chiesto che il pm sia ancora il giudice Canessa accusatore di Pacciani nel processo dello scorso anno

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI, GIORGIO BERNERI

Il primo a inchiodare Pacciani è stato Kenzo Nesi un testimone sicuramente attendibile anche se dotato di un «carattere originale talora anche bizzarro» chiamato a deporre sull'abitudine dell'imputato a cacciare di frodo fagiani Pacciani all'inizio fa finta di non riconoscerlo ma dopo una serie di scontri verbali alla fine lo insulta. Buffone buffone Pacciani secondo la corte temeva che Nesi avrebbe raccontato un particolare ben più grave per lui dello sparare ai fagiani con la pistola sapeva di essere stato visto da Nesi poche ore prima del delitto degli Scopeti sulla sua Festa in compagnia di un altro uomo. In quella maniera la macchina su cui viaggiava normalmente il contadino di Mercatale era bruciata. Così Pacciani per imbucare a San Piero a Sieve l'ultima volta con dentro un lembo del seno di Nadine Maniot usa un'altra macchina un tre volumi. Ed è proprio in quella situazione che un

«la qualità e caratura di certe amiche del prevenuto l'altissimo livello di sospetto a cui talune di esse sono colpite lo sfacciato mendacio di alcune deposizioni dibattimentali ed il loro valore sintomatico». Ovviamente scrive Ognibene il primattore era il «Vampa» era lui l'organizzatore di «merende» (così ha definito uno di loro le scorbante con Pacciani) gli altri erano gregari il complice di quella notte può avere avuto quindi un ruolo solo subordinato che può essersi estrinsecato in vari modi. C'è e vero la possibilità «astratta» che Pacciani sia l'unico colpevole di tutti questi «scempi». Ma non c'è e prova certa che in concreto egli abbia agito veramente da solo cioè senza l'aiuto di complici che possano averlo agevolato prima durante e dopo l'azione criminosa. Anzi nell'ultimo duplice delitto della serie vi è prova certa dell'esistenza di un complice».

Il primo a inchiodare Pacciani è stato Kenzo Nesi un testimone sicuramente attendibile anche se dotato di un «carattere originale talora anche bizzarro» chiamato a deporre sull'abitudine dell'imputato a cacciare di frodo fagiani Pacciani all'inizio fa finta di non riconoscerlo ma dopo una serie di scontri verbali alla fine lo insulta. Buffone buffone Pacciani secondo la corte temeva che Nesi avrebbe raccontato un particolare ben più grave per lui dello sparare ai fagiani con la pistola sapeva di essere stato visto da Nesi poche ore prima del delitto degli Scopeti sulla sua Festa in compagnia di un altro uomo. In quella maniera la macchina su cui viaggiava normalmente il contadino di Mercatale era bruciata. Così Pacciani per imbucare a San Piero a Sieve l'ultima volta con dentro un lembo del seno di Nadine Maniot usa un'altra macchina un tre volumi. Ed è proprio in quella situazione che un

«la qualità e caratura di certe amiche del prevenuto l'altissimo livello di sospetto a cui talune di esse sono colpite lo sfacciato mendacio di alcune deposizioni dibattimentali ed il loro valore sintomatico». Ovviamente scrive Ognibene il primattore era il «Vampa» era lui l'organizzatore di «merende» (così ha definito uno di loro le scorbante con Pacciani) gli altri erano gregari il complice di quella notte può avere avuto quindi un ruolo solo subordinato che può essersi estrinsecato in vari modi. C'è e vero la possibilità «astratta» che Pacciani sia l'unico colpevole di tutti questi «scempi». Ma non c'è e prova certa che in concreto egli abbia agito veramente da solo cioè senza l'aiuto di complici che possano averlo agevolato prima durante e dopo l'azione criminosa. Anzi nell'ultimo duplice delitto della serie vi è prova certa dell'esistenza di un complice».

Il primo a inchiodare Pacciani è stato Kenzo Nesi un testimone sicuramente attendibile anche se dotato di un «carattere originale talora anche bizzarro» chiamato a deporre sull'abitudine dell'imputato a cacciare di frodo fagiani Pacciani all'inizio fa finta di non riconoscerlo ma dopo una serie di scontri verbali alla fine lo insulta. Buffone buffone Pacciani secondo la corte temeva che Nesi avrebbe raccontato un particolare ben più grave per lui dello sparare ai fagiani con la pistola sapeva di essere stato visto da Nesi poche ore prima del delitto degli Scopeti sulla sua Festa in compagnia di un altro uomo. In quella maniera la macchina su cui viaggiava normalmente il contadino di Mercatale era bruciata. Così Pacciani per imbucare a San Piero a Sieve l'ultima volta con dentro un lembo del seno di Nadine Maniot usa un'altra macchina un tre volumi. Ed è proprio in quella situazione che un

testimone Ivo Longhi 18 settembre 1985 intorno a mezzanotte quando Nadine e Jean Mikel erano già stati assassinati lo vede andare verso Firenze. Secondo la ricostruzione della corte Pacciani va ad uccidere i francesi insieme ad un complice sulla Festa. Ma si accorge di essere stato riconosciuto da Nesi. Quindi una volta compiuto lo scempio delle povere vittime torna a casa «o nel luogo deputato a base logistica assieme al lo sconosciuto complice visto da Nesi. Lorenzo deve avere in primo luogo provveduto a ritagliare il piccolo pezzo di carne da inviare al magistrato e a mettere al sicuro le armi e forse i macabri trofei» sba razzandosi degli abiti insanguinati. Una volta ripuliti e preparato il piccolo fagiano avrebbe preso una macchina «pulita» la 131 su cui l'ha visto Longhi. In effetti il testimone ha descritto una persona «che si è data una ripulita di colui che dopo la strage abbia cambiato pelle». Ma c'è qualcosa che tradisce l'orrendo delitto commesso ai certi particolari come la fronte imperlata di sudore la luce dell'abito acceso e la guida in stato di tracce tanto da immergersi sulla superstrada «alla cieca». Non solo nell'immagine del Pacciani descritta dal Longhi risuonano dunque non solo i connotati fisici del prevenuto e l'immagine drammatica dell'autore di un duplice feroce delitto a cui non è bastato lavarsi e cambiarsi d'abito per cancellare dall'animo le tracce dello stesso ma anche la figura di chi sia teso fino allo spasimo nel realizzare l'ultima fase del disegno criminoso cioè inviare il pezzo di seno della vittima sua vittima. Ma Pacciani si cerca anche un alibi per quella sera maledetta disse che quella sera era andato con la famiglia alla festa dell'Unità a Cerbaia. Aggiunge un particolare la sua macchina la Fiesta al momento di tornare a casa non partiva e allora si fece aiutare da un suo amico meccanico Marcello Fantoni. Ma la smentita di Fantoni è totale assoluta inestimabile per l'imputato e ad essa si aggiunge quella di una delle figlie di Pacciani Grazia. Pacciani ha raccontato Fantoni che gli ha riparato una macchina. Ma non era la Fiesta bensì una Fiat 500 e non a Cerbaia bensì a Mercatale. Ancora una volta scrive Ognibene siamo davanti al «modo subdolo e ipocrita» con cui Pacciani cerca di confondere le carte in tavola. In ogni caso secondo la corte dal processo emerge un dato inequivocabile. «La preoccupazione vicinissima dell'imputato nell'immmediatezza dell'omicidio dei francesi prima ancora di essere sia pur solo marginalmente attento dagli accertamenti era quella di accreditare la tesi di un auto Ford Fiesta che non marciava, che rimaneva ferma lontana da Mercatale». Perché sapeva che quella sera «quella macchina con a bordo lui e uno sconosciuto passeggero era stata vista e probabilmente riconosciuta da una persona che anche lui quella sera aveva visto e riconosciuto». Lorenzo Nesi. Un'altra testimonianza che affonda Pacciani è quella di Giampaolo Carlini confermarla dalla sua compagna Emanuela Conighi. Il testimone ha raccontato di aver saputo da un vecchio guardiacaccia Gino Bruni che Pacciani fra il '69 e il '70 era in possesso di una Beretta calibro 22 disse di averla vista.

PASSAPAROLA

Appunti elettorali per candidati, simpatizzanti, amici. Per informarsi, per conoscere. Per chi ha voglia di dare una mano.

Basta telefonare (06/6711547, Agnese Ascione), faxare (06/6794820), o rivolgersi alla Federazione locale del Pds. Riceverai sul tuo fax idee, spunti tematici e suggerimenti per la campagna elettorale.

IN FONDO È SEMPLICE: PASSAPAROLA.